



Pietro a Casablanca

*Superficie: 869 kmq
Popolazione: 3,3 milioni di abitanti*

Pietro si era lanciato alla scoperta dello scaffale dei dolci. È più forte di lui: adora i dolci e sa benissimo che, crescendo, il peso si distribuirà sui centimetri, dunque non se ne preoccupa più di tanto. Tra i dolci aveva trovato un sacchetto che emanava un odore fantastico di tè alla menta. Aveva annusato il tè, chiudendo gli occhi. E, senza il minimo preavviso, una veloce magia lo aveva lanciato laggiù, in quella *bidonville*.

Pietro cerca di capire dove si trova, si guarda intorno, ma niente. Il posto gli è completamente sconosciuto. Gli si avvicina un ragazzino della sua età. Pietro non crede ai suoi occhi.

“Mustafa? Ma dove siamo?”

“Ciao Pie’, siamo a Casablanca...”

“Che io sappia Casablanca è una grande città, questa è una *bidonville*.”

“Siamo nella periferia, infatti. A Sidi Moumen, un grande quartiere della periferia nord di Casablanca. Vivevo qui, prima di venire a Torino, con mia madre e i miei sei fratelli.”

Mustafa e Pietro sono in classe insieme. Vanno molto d'accordo. Spesso tornano a casa insieme, tagliando attraverso i giardinetti. Pietro è molto felice che il suo amico sia lì, proprio nel posto in cui la magia l'ha abbandonato, senza una guida.

“Non ne so niente di Casablanca, io. Abitavo qui, lontano dal centro. Andavo a scuola al mattino e al pomeriggio, nella scuola del quartiere, ma i maestri non erano bravi, mi stufa-





vo. Tornavo a casa, ma mia mamma aveva solo il pane da darmi da mangiare e una sardina, qualche volta un pezzo di pollo, o un uovo. Le mie sorelle non andavano a scuola, stavano in casa con la mamma.”

“E tuo papà?”

“Era andato via. Io non me lo ricordo più. Due miei fratelli invece sono andati in Spagna, dove vendono la frutta nei mercati.”

“Toglimi una curiosità, Mustafa: ma anche tu sei arrivato qui con la magia?”

“Credo di sì. Ero ai giardinetti e di colpo ho sentito un fortissimo odore di tè alla menta e allora mi sono trovato qui...”

“Ooops. Non so perché, ma mi sa che è colpa mia.”

“Colpa? Ma io sono felicissimo di essere qui.”

Mustafa parla benissimo l'italiano, ormai. Sa più parolacce che parole, ma non ha più accento. Sa anche un sacco di storielle sporche. Pietro si è sempre divertito a stare con lui. E ora lo affascina l'idea di essere lì, dove Mustafa è nato e cresciuto, a farsi raccontare e spiegare ciò che si vede.

“Perché sei venuto in Italia?”

“Sai, non ero contento, e volevo

BIDONVILLE

La bidonville è un quartiere costituito da baracche, abitazioni di fortuna malamente costruite con materiali di recupero i più disparati. Le bidonvilles sono numerose in quasi tutte le città e le metropoli del Sud del mondo, dove sono alimentate dalla forte immigrazione dalle campagne. Mancano dei servizi più elementari e sono caratterizzate dalle difficili condizioni di vita e da precarie condizioni igienico-sanitarie.

PASSEUR

È il termine con cui in Marocco si indica la persona che organizza l'espatrio di chi vuole andare a vivere all'estero e non ha ricevuto dall'ambasciata il visto per entrare in modo regolare nel paese scelto. Purtroppo, in zone particolarmente povere, anche i genitori di figli minorenni pagano talvolta un passeur, affinché quest'ultimo trovi il modo di far espatriare il proprio figlio; pensano infatti che in Marocco non ci siano condizioni di speranza per il suo futuro.

Ma perché tanta gente migra dall'Africa verso l'Europa? Le ragioni di questo spostamento sono diverse: alcuni cercano lavoro, altri desiderano raggiungere la propria famiglia che vive all'estero. Altri ancora partono con l'illusione di trasferirsi in un paese dove la vita è semplice e tutti guadagnano bene.

L'immigrazione dal Maghreb in Europa è un fenomeno sem-



pre più diffuso e in Italia, nel 2004, erano più di 300.000 i soggiornanti regolari, per lo più uomini, provenienti dal Marocco, dalla Tunisia e dall'Algeria.

DIRHAM

Il dirham è la moneta del Marocco, divisa in 100 centesimi ed emessa dalla Banca Al-Maghrib, la banca centrale del Regno. È di fatto anche la moneta del Sahara occidentale, territorio occupato militarmente dal Marocco.

Attualmente, 1 euro vale circa 11 dirham. Il dirham non si può né importare né esportare; l'acquisto e il cambio sono possibili solo in Marocco.

Il termine dirham fu usato in passato per la moneta dell'antica dinastia sasanide, che a sua volta riprendeva il nome della «dracma» greca. Dopo la conquista della Persia (VII secolo) esso divenne la moneta d'argento tipica del sistema monetario arabo, secondo il quale 10 dirham formavano 1 dinar.

MUSICA

Tutte le festività religiose, laiche e familiari nel Maghreb sono accompagnate da musica e canti. Ciascun evento della vita è celebrato in canzoni che sono ormai parte della tradizione: c'è la canzone che celebra la circoncisione, la canzone per il fidanzamento, quella del matrimonio e quella che viene cantata durante la sepoltura. Uno dei generi più noti della

diventare ricco come i ragazzi italiani che vedevo in televisione: con i motorini, le scarpe da ginnastica belle, la felpa firmata, le ragazzine con le gonne corte che chiacchierano con te...”

Pietro sorride, pensando ai suoi mille inutili tentativi di attaccare bottone con Arianna, la ragazza più carina della scuola.

“Un giorno è arrivato Said, un *porteur*. Io gli ho chiesto di portarmi in Italia. Pensavo che avrei guadagnato dei soldi per comprarmi le scarpe, e magari anche soldi da mandare alla mamma per comprare un vestito nuovo ad Amina, mia sorella più grande che tra poco si sposa.”

“E ti ha portato lui? Il *porteur*?”

“Il *porteur* ha voluto dei soldi, per portarmi in Italia senza documenti, come se fossi stato suo figlio. Avevo la mia foto sul suo passaporto. È stato un viaggio lunghissimo: in macchina, poi in nave, poi in treno. Abbiamo attraversato la Spagna, poi la Francia, poi finalmente siamo arrivati a Torino.”

“Di' un po', ma tu la conosci Casa blanca?”

“Per niente.”

“Mi ci accompagni? Vediamo com'è.”



“Dai, ci sto.”

Mustafa non sapeva niente di Casablanca, del suo porto, della grande moschea. La maestra c'era stata l'estate scorsa con un viaggio turistico, e gli aveva raccontato molto del centro della città, a qualche chilometro da Sidi Moumen.

La grande moschea è stata costruita nel 1993, per la celebrazione del sessantesimo compleanno del re Hassan II. Mustafa sapeva che c'era, ma non l'aveva mai vista. Era troppo lontana dal suo quartiere.

“Sai Pietro, questo me l'ha spiegato mia madre una volta che piangevo perché non mi aveva mai portato a Casablanca: la periferia è così lontana dal centro nelle grandi città che i poveri non ci vanno mai, in centro.”

Mustafa e Pietro decidono di andare a vedere la moschea. Come faranno a spostarsi in centro? Non hanno neanche un **dirham**! Mentre i due amici si scervellano su come arrivare in centro, accosta un *petit taxi*, un piccolo taxi rosso. È un po' scassato, ha i finestrini abbassati e una **musica** araba fuoriesce ad alto volume. I due ragazzini non ci pensano su neanche un attimo, e si mettono a implorare il tassista, che peraltro è particolarmente simpatico. E poi alla fine sono dei marmocchi! Il tassista acconsente a portarli in centro.

Lungo il tragitto, Pietro osserva l'interno del taxi, cosa ci fa un tappeto sul cruscotto? Gli ricorda quello che ha in salotto sua nonna.

“Marmocchi, siamo arrivati! Ecco la moschea Hassan II!”

Urla il tassista, per sovrastare l'alto volume della musica del taxi. Mustafa risponde:

musica folk araba è il rai, che nasce a Orano, città algerina, nel periodo coloniale. Rai vuol dire «opinione»: quando si cantava questo genere di musica si chiedeva, allegramente, coinvolgendo il pubblico, la sua opinione. È una musica che inneggia alla libertà, all'amicizia, all'amore e soprattutto alla donna. Per questo è anche una musica di protesta: sembra nata per fare festa, ma in un paese come l'Algeria, insanguinata dal fondamentalismo islamico, anche il divertimento può diventare un atto politico. Khaled è un cantante che, con la sua fusione di funk, reggae e musica araba, ha guidato la trasformazione del rai da genere locale a tendenza mondiale.



MATRIMONIO

Il matrimonio è in Marocco un'istituzione di grande importanza. Di solito, benché l'età media vada innalzandosi, gli uomini si sposano prima dei 30 anni e le donne prima dei 25. Ben poche donne decidono di non sposarsi.

Nelle zone rurali i matrimoni sono spesso combinati dai genitori e diventano un contratto d'affari tra due famiglie. Lo sposo, per tradizione, paga il sadaq (prezzo della sposa), mentre la sposa deve contribuire al matrimonio con la dote, un patrimonio che lei stessa potrà gestire nel corso della sua vita.

La cerimonia nuziale, talvolta accompagnata da un rito in moschea, dura tre giorni consecutivi, dal venerdì alla domenica. Il primo giorno, la sposa e lo sposo festeggiano ognuno a casa propria, con parenti e amici. Il secondo giorno, lo sposo arriva a casa della sposa portando in dono gioielli e le due famiglie riunite festeggiano. Il terzo giorno, la festa continua presso la nuova casa degli sposi.

NUOVO CODICE DI FAMIGLIA

Il re del Marocco Mohammed VI ha introdotto, nel corso del 2004, un nuovo Codice di famiglia. Nel passato, il padre di famiglia era considerato capo della moglie e dei figli. I principi fondamentali introdotti con il nuovo Codice sono invece:

- Affermazione del principio di

“Grazie! Puoi aspettarci qui un attimo? Torniamo subito...”

I due escono dal taxi, e rimangono incantati. Gli occhi fissi sul minareto, alto 210 metri, in pietra chiara e con disegni sull'azzurro. Entrano a dare un'occhiata: la sala di preghiera è grandissima. Pietro era stato a Roma.

“Sai, Mustafa, che qua dentro è ben più grande di San Pietro?”

“E cos'è San Pietro? Io sapevo che era più grande di Notre Dame.”

“Eh, magari anche di Notre Dame. Io là non ci sono mai andato.”

Il tassista, per fortuna, ha aspettato. Pietro rimane colpito da tanta gentilezza. Sembra che in Marocco il tempo scorra in modo diverso, meno frenetico, più a misura d'uomo.

Nel tragitto, Mustafa continua a raccontare. “Oggi è un gran chiacchierone”, pensa Pietro.

“Non sarò qua per il **matrimonio** di Amina. Lei sposerà Othman, il figlio dei vicini. Ormai ha diciotto anni, deve andare, è giusto così. La **famiglia** di Othman la aspetta: lavorerà con loro aiutando in casa la mamma di Othman. Si curerà anche dei vecchi, cucinerà i pasti, laverà, pulirà la casa. Si occuperà soprattutto dei bimbi che



avrà.”

“E sei contento per lei?”

“Mah... Farà la stessa vita di mia madre, nello stesso quartiere. E in più la mia famiglia, per la festa di matrimonio, farà dei sacrifici pazzeschi. Sai, per comprare i vestiti, il cibo, ci vanno un sacco di dirham.”

Mustafa ora vive a Torino, con suo zio e sua zia. Appena finita la scuola, a giugno, dovrà lavorare. La prossima estate lo zio lo farà lavorare con sé nel garage dove fa il meccanico. Il proprietario è d'accordo, l'ha promesso ormai. Mustafa è agile e veloce. Pietro lo ammira, lo considera più grande, anche se hanno la stessa età. Pietro si sente sempre così goffo con la sua ciccia ridondante e le sue braccia più lunghe del necessario davanti al compagno ricciolino, scattante, magro. E si sente tanto bambino vicino a lui. I suoi genitori gli stanno sempre dietro, si occupano di lui, vogliono farlo sempre studiare. “E che colpa ne ho se quei due fanno i prof?” borbotta Pietro tra sé e sé. Mustafa è assorto nei suoi pensieri.

Il tassista lascia i due amici nella *bidonville*. Non camminano neanche duecento metri, che Mustafa vede i suoi vecchi amici che giocano a calcio. Si uniscono subito alla partita. Pietro gioca, come al solito, in porta.

Mustafa è agile e dopo pochi minuti ha già segnato il primo gol. Vedendolo esultare, a Pietro viene in mente la partita nel cortile della scuola giocata la settimana prima: Mustafa gli aveva segnato in mezza rovesciata. Pietro era in porta, anche quella volta, ma non ci era arrivato. Si ricorda Mustafa che rideva felice. Un po' come Ronaldinho, con la gioia negli occhi. Il ragazzo della *bidonville* aveva fatto fare punti alla squadra

uguaglianza tra i coniugi

- Promozione di un'immagine positiva della donna

- Famiglia al servizio dei figli

- Tutela dei diritti dei minori

Sebbene il modello di famiglia islamico ammetta che lo sposo possa avere più mogli (fino a un massimo di quattro, raccomanda il Corano), il nuovo Codice limita fortemente la poligamia, peraltro già in disuso, e in particolare obbliga il marito a ottenere il consenso della prima moglie prima di procedere a un ulteriore matrimonio.



PORTA PALAZZO

Il quartiere torinese di Porta Palazzo prende nome dalla Porta Palatina che segnava l'ingresso alla città romana di Augusta Taurinorum. All'inizio del XVIII secolo, Vittorio Amedeo II di Savoia decise di valorizzare l'area, creando lì una piazza d'armi che accogliesse degnamente i visitatori. Affidò quindi all'architetto siciliano Filippo Juvarra la progettazione di piazza Vittoria (oggi Piazza della Repubblica). Porta Palazzo sembra aver mantenuto il suo ruolo di porta di ingresso alla città: è qui che abitano diverse comunità di immigrati, è qui che si ascoltano ogni giorno mille lingue diverse e si leggono insegne di negozi in arabo o in cinese. Il quartiere è famoso per il suo grande e vivace mercato all'aperto, il più vasto d'Europa. Centinaia di commercianti fissi e ambulanti, italiani e stranieri, vendono un po' di tutto, dalla verdura ai vestiti, dal pesce ai prodotti tipici di qualche lontano paese del mondo.

DIGITAL DIVIDE

Digital divide è un termine inglese che indica il divario tecnologico fra Nord e Sud del mondo. L'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è oggi un requisito essenziale per lo sviluppo socioeconomico. C'è chi propone in proposito un paragone con la disponibilità dell'elettricità ai tempi dell'era industriale. Il digital divide

degli italiani ricchi. Senza di lui avrebbero perso. Anche perché Pietro era troppo rammollito, come diceva sua madre. Pietro si consola a pensare che almeno questa volta stanno giocando in squadra insieme.

Finita la partita, Mustafa, Pietro e gli altri ragazzi passeggiano senza meta per la bidonville. Scalciano bottiglie d'acqua e immondizia, chiacchierando.

Mustafa indossa la maglia della Juve, l'ha comprata al mercato del sabato di **Porta Palazzo**, al banco dei cinesi. Costava poco e sembrava originale. Tutti conoscono la Juve in Marocco. Pietro sbuffa, perché lui è granata. I ragazzi marocchini gli raccontano che a Sidi Moumen è pieno di parabole e la partita non si perde mai. Sanno anche alcuni cori juventini. Pietro, tra sé e sé, si domanda come mai, come in tutte le città povere del mondo, gli abitanti accettano di non aver nulla da mangiare, ma alla televisione non riescono a rinunciare. Mustafa prova a spiegargli:

“Sai, Pie’, a molti in questo quartiere la televisione serve per sentire le notizie degli altri paesi arabi. L’ha spiegato la maestra, ti ricordi? La televisione, in una zona del



mondo dove si usa poco il telefono, è un modo di tenere i rapporti. Qua sono pochissimi i **computer**, e la religione ci spiega che tutti i musulmani sono una unica grande famiglia, la **umma** del profeta.”

Con i suoi amici Mustafa parla il suo dialetto. A volte lo fa anche in Italia, per sentirsi più importante, per sentirsi qualcuno. Mustafa e i suoi amici insegnano a Pietro i numeri, da 1 a 10 in dialetto marocchino: “*Wahed, zhūzh, tlata, reb’a, khamsa, setta, seb’a, tmenya, tes’ūd, ‘ashra*”. Non è facile, Mustafa fa dei suoni strani, a volte gutturali, Pietro non riesce bene. Però si ricorda *setta*, anche se vuol dire «sei», è ancora peggio perché ci si confonde... Mustafa commenta:

“La prof di mate ha spiegato che i **numeri** che usate voi derivano dagli arabi.”

“Ma noi arabi ora usiamo i numeri degli indiani: che pasticcio!”, scherza un amico di Mustafa.

Passeggiando a casaccio, arrivano davanti alla scuola elementare di Mustafa.

“Qui facevo la terza. Sai, il sistema della scuola in Marocco non prevede che tutti vadano alla scuola materna. Le mamme sono a casa, e i bimbi stanno con loro.”

è un fenomeno che rischia di aumentare la distanza tra i popoli, tra inclusi ed esclusi.

Per limitarci a un esempio significativo, basterà segnalare il ritardo immenso del continente africano nell'accesso a Internet: se il 12% circa della popolazione mondiale risiede in Africa, è invece africano solo l'1% degli utilizzatori di Internet. Di questi (2,5 milioni in totale) ben 1 milione si trova nel solo Sud Africa.

UMMA

Con un forte legame ideale e affettivo, ogni musulmano si sente parte della Umma (termine che ha la stessa radice della parola «mamma»), la comunità di coloro che fanno professione di Islam, pregano rivolti verso Mecca, conoscono e meditano il Corano e vogliono osservarne le leggi.

Recita il Corano: “Voi siete la migliore comunità sorta per gli uomini. Voi ordinate il bene e proibite il male” (sura 3,110).

L'Islam, come religione costituita, è dunque Umma e, in quanto tale, ha il compito e la responsabilità morale di impegnarsi per il bene, di difendere i diritti di Dio e di lottare contro il male.

Da questa responsabilità morale nasce il senso di sacralità che avvolge tutti gli atti della vita del musulmano e anche la sua caratteristica fierezza per tutto quanto si vive in comune.

NUMERI ARABI

I numeri che usiamo oggi derivano dal sistema numerico



arabo. Ma se si fa un passo ancora indietro nella storia, si scopre che gli arabi appresero dagli indiani questo sistema di numerazione, che poi arrivò in Occidente portato dai mercanti italiani nel XII, XIII secolo. Il nuovo sistema di scrittura dei numeri fu diffuso dal Liber abaci di Leonardo Fibonacci, intorno al 1200.

OGGETTI PER LA PREGHIERA

Gli oggetti che un musulmano utilizza per la preghiera sono un tappetino, che spesso ha il decoro di un mihrab, una bussola per indicare la direzione della Mecca, una coroncina di semi o palline, che serve a snocciolare la preghiera dei 99 più bei nomi di Dio.

SCUOLA IN MAROCCO

La scuola pubblica è gratuita per tutti, dalle elementari all'università. Accanto alla scuola pubblica, operano scuole private nazionali (in arabo), scuole private miste (bilingui arabo-francesi) e scuole private straniere. È infine operante, benché poco diffuso, un sistema di scuole coraniche, che offre tutti i livelli di istruzione, dalla materna all'università, e costituisce storicamente un canale di studi privilegiato per le università islamiche. Alcune scuole coraniche sono sostenute dalle comunità, altre sono private e a pagamento. La scuola di base dura 9 anni, è obbligatoria ed è organizzata in 6 anni di elementari e 3 di medie.

“Invece io e i miei compagni siamo andati tutti al nido e alla materna, tranne due o tre che hanno saltato il nido perché stavano dai nonni.”

Risponde Pietro. E va avanti.

“Da noi tutti i genitori lavorano, quindi c'è bisogno di scuola materne e di nidi per sistemare noi bambini mentre loro non sono a casa. Ma tu cosa facevi prima di iniziare le elementari?”

“Stavo sempre a giocare per strada, qui, nel mio quartiere. Alla fontana, nella piazzetta, attorno alla macchina del falegname, dietro la bottega di Krimo...”

“Chi è Krimo?”

“Era l'uomo che vendeva i tappeti, quelli piccoli per la **preghiera**, e le jallaba. I tappeti li facevano le donne a casa. Lui li comprava da loro e aveva la sua bottega vicino alla strada grande, quella che va fuori dal quartiere verso Marjane, il grande centro commerciale.”

“Wow, avete un centro commerciale... Ci sei mai stato?”

“Poche volte, ma una è stata divertente: sono andato con mio fratello Hassan e abbiamo rubato coca-cola, fumetti e anche tè e caffè.”

“E a scuola? Cosa facevi?”

“Sono andato a **scuola** per tutte le elementari, prima di venire



in Italia. Ho fatto tutte le classi: dalla prima alla sesta. Avevo la mia tavoletta, e avevo imparato a scrivere quella lingua difficile con quei **caratteri** impossibili...”

Pietro non sta più ascoltando Mustafa, anche se è lui ad avergli rivolto la domanda. Gli è tornato in mente il tè alla menta, che gli ha permesso questa magia. Si controlla le tasche dei jeans, e trova il sacchetto che l’ha trasportato.

“Mustafa, io devo tornare indietro. Credo che basti annusare dentro il sacchetto.”

“Vai avanti tu. Io sto ancora un po’ qua, se la magia me lo permette.”

“Ok, amico, ci vediamo a scuola lunedì, spero.”

“Contaci.”

I due amici si sorridono, Pietro annusa il dolcissimo odore di menta, e si ritrova nel negozietto.

Tra la partita di calcio e il caldo secco di Sidi Moumen, si rende conto di colpo di essere sudato marcio.

L'ARABO SCRITTO

L'alfabeto arabo si compone di ben 28 lettere e si scrive da destra a sinistra: di conseguenza, quando sfogliate un libro scritto in arabo, ricordatevi di cominciare... dal fondo!

Le maiuscole non esistono. La forma delle lettere cambia a seconda che siano scritte isolate, all'inizio, nel mezzo o alla fine di una parola. Ma attenzione: quelle che vedete scritte sono solo le consonanti! Le vocali in arabo si dividono in brevi e lunghe: dipende da quanto tempo si sofferma la voce nel pronunciarle. Se le prime non si scrivono affatto, le seconde sono segnalate sopra e sotto il corpo della parola, attraverso un sistema di lineette e apostrofi.